

PROGETTO "L'Arcadia...per tutti: crescendo in musica"

Programma del IV incontro

Sabato 20 Febbraio 2016- ore 16.30 - Laboratorio delle Arti -

L'amore oltre i confini della vita

<i>Da "I poeti montati" di G. Nappi : "Amore e morte"</i>	14'
<i>Syrtaki – videocoreografia e regia del M° Colandrea</i>	14'
<i>Ernesto Lecuona : MALAGUENA</i>	4'
<i>Spizzichi sinfonici (BARBER –RESPIGHI- TCHAIKOWSKY- SAINT SAENS)</i>	17'

INTERVALLO

<i>Musica lirica: Capolavori "sbranati": G.Puccini – TURANDOT (sintesi)</i>	32'
<i>Canzoni indimenticabili da film e musical celebri</i>	20'

Un po' di commenti e di informazioni:

I "POETI MONTATI": Amore e morte

"Topos" letterario in tutte le letterature. Non è un tema originale, ma non se ne potrebbe trovare un altro altrettanto affascinante. E' un percorso tematico ideato in maniera che poesie e musiche interagiscano, ognuna con il proprio linguaggio, verso una definizione più completa di due facce, Amore e Morte, della stessa realtà: la vita.

E mentre qualche poeta(Jacques Prèvert) tenta di dare una connotazione plurima al sentimento dell'amore nei suoi diversi aspetti (tenerezza, fragilità, gioia, passione, tormento) , l'antitesi amore –morte viene ripresa da altri poeti e musicisti attraverso uno sviluppo narrativo che si traduce in molteplici emozioni, dal mito classico di Orfeo ed Euridice a quello germanico dei Nibelunghi di Tristano e Isotta, dall'Inferno dantesco alla tragedia di Shakespeare, tanto da ispirare musiche e versi stupendi ed immortali.

SIRTAKI – RIVISITAZIONE COREOGRAFICA del M° A.COLANDREA

Da quando viene rappresentato questa versione del sirtaki, gli spettatori continuano a chiedersi da dove vengano fuori tutte queste signore di ogni età e "maledettamente" perfette.

Il gruppo della Danza- Terapia della CIAPAS del M° A. Colandrea è ormai giunto al suo quinto anno di attività. Nasce come grimaldello di accesso al mondo della danza : *"Occorreva fornire -*

afferma il Maestro – “ una sorta di "alibi" motivazionale alle tante persone che avvertivano un'attrazione fatale verso la danza ma che si autoescludevano, ritenendo di non avere il fisico o l'età per poterla praticare. E così, attraverso un graduale percorso di educazione al ballo hanno recepito i miei insegnamenti, ispirati anche alla geniale intuizione ed all'esperienza del grande coreografo Jiri Kiliàn, e si sono immerse nella disciplina del movimento tersicoreo .Ne è venuta fuori, passo dopo passo, una sorta di piccola-grande compagnia che è ormai diventata una autentica attrazione sui palcoscenici di tutto il territorio.

Con queste premesse abbiamo voluto allestire uno spettacolo che attinge direttamente alle radici dei Campi Flegrei, che ridesta negli spettatori quel senso di appartenenza alla Magna Grecia che trova il suo apice proprio nella rappresentazione finale del sirtaki. Il legame di questa terra con le origini elleniche non si limita al mito di Enea e dei suoi compagni di ventura che approdarono sulle sponde di Cuma, avamposto della terra ardente, ma divenne organizzazione di un popolo fino alla fondazione dell'antica Dicearchia (Pozzuoli) ed è proseguito fino ai tempi nostri rinsaldato da iniziative che fanno ormai parte della storia recente del nostro territorio, come il gemellaggio di Monte di Procida con Itaca o quello di Bacoli-Cuma con la madrepatria Kymi.

Questa versione coreografica del sirtaki intende comunicare tutto questo: una performance in cui il gesto, la sincronia, la delicatezza del movimento ed il ritmo trascinate propri dello spirito greco elevano a stelle tersicoree persone comuni che nel quotidiano continuano a condurre la propria normale esistenza e che però, in scena, diventano autentiche stelle e tutt'uno con la magia di una danza universale”.

Ernesto Lecuona (1895 – 1963)

Ernesto Lecuona, chiamato anche lo *Chopin dei tropici* o il *Liszt di Cuba*, pianista e compositore di fama mondiale, ha influenzato il mondo latino-americano nello stesso modo in cui George Gershwin fece con gli Stati Uniti d'America. *Enfant prodige*, scrisse più di seicento canzoni - di cui la prima a 11 anni - come *Malagueña (1927)*, *Andalucía (La Brisa y Yo) (1929)*, *Siboney (1929)*, *Maria La O (1930)* . Era un pianista tale da riscuotere l'ammirazione di Arthur Rubinstein e un compositore così dotato da strappare a M. Ravel, dopo aver conquistato la popolarità internazionale con Malaguena, il famoso commento:”- *Ma questo pezzo è meglio del mio Bolero!*”. Caduto in disgrazia con l'avvento di Fidel Castro (Lecuona era un simbolo del successo nel mondo del capitalismo, e per giunta era omosessuale, due aspetti che il *leader maximo* non vedeva di buon occhio), si trasferì in Florida, dove visse gli ultimi tre o quattro anni della sua vita e dove morì durante un viaggio.

“Spizzichi sinfonici” è un titolo inventato dallo scrivente per giustificare la scelta di ricorrere a brani sinfonici di breve durata, ma di alta qualità, messi in sequenza e proposti a voi come “spuntini”, “assaggi” per stuzzicare l'appetito musicale e provocare la vostra curiosità e la vostra voglia di approfondire . Ogni sequenza, quindi, della durata di pochi minuti, rimane interrotta ed incompleta.

La prima “proposta breve” è un frammento dell’**ADAGIO di Barber**. E’ probabile che il compositore statunitense Samuel Barber, scomparso a New York nel 1981, non immaginasse che il suo “Adagio for strings” sarebbe diventato un’icona della malinconia, della tristezza, delle battaglie contro ogni forma di violenza e terrorismo. Forse non sapeva e non avrebbe voluto che questa musica raccontasse la sofferenza e la vita spezzata dalla guerra, dal male assoluto.

Ciò che aveva in mente – come tutti i compositori post romantici – era una musica pura, frutto dell’ispirazione e della sensibilità. Sono le sue stesse parole a suggerirlo. Essendo, infatti, spesso criticato per la scelta di un linguaggio musicale tradizionale, non dodecafonico, in risposta alle critiche sul suo stile neo-romantico, scrisse: *«Scrivo quello che sento. Non sono un compositore a disagio, in lotta con me stesso. ..»*. Musica pura ,quindi. Ed il brano, sin dalle prime battute dei violini in crescendo sembra trasportare in una dimensione altra, oltre il dolore , verso una sorte di purificazione dell’anima.

Il secondo segmento si chiama **“I pini della via Appia”** ed è l’ultimo movimento de **“I pini di Roma”** di Ottorino **Respighi** (Bologna 1879 - Roma 1936). Respighi fu compositore piuttosto eclettico, nel quale sono ravvisabili influenze francesi, russe e tedesche e che amava esprimere le sue forme sinfoniche in senso evocativo (Fontane, Pini, ecc.).

I Pini di Roma è un poema sinfonico composto nel 1924 . È uno dei capolavori della cosiddetta trilogia romana insieme a” Le fontane di Roma”e “ Feste romane”. Ciascun movimento descrive l'ubicazione di un gruppo di pini in Roma, nel corso delle ore della giornata.

La partitura si divide in 4 quadri che si susseguono senza interruzione.

Il primo movimento, "I pini di Villa Borghese", descrive dei bambini rumorosi che giocano ai soldati e marciano nella pineta di Villa Borghese. Il secondo movimento, "Pini presso una catacomba" è una nenia maestosa, che rappresenta una pineta vicina ad una catacomba nella campagna romana. Il terzo tempo, un notturno, "I Pini del Gianicolo", è ambientato di notte, presso un tempio del dio Giano dell'antica Roma, sulla collina del Gianicolo.

L'ultima sezione, "I Pini della Via Appia", quella che vi viene presentata oggi, raffigura i pini che fiancheggiano l'antica consolare romana lungo la quale, in un'alba nebbiosa, una legione di soldati avanza nel fulgore del sole appena sorto. Respighi voleva far sentire la terra tremare sotto i passi del “suo” esercito e diede all'organo il compito di descrivere questa sensazione. Il pezzo si conclude con un trionfo di trombe (le buccine) delle legioni sul Campidoglio con un colossale crescendo di suono e di tensione basato su un ritmo ostinato..

Il terzo “spizzico” è il famoso attacco del **concerto di Tchaikowsky per pianoforte e orchestra, 1° mov.**, uno dei concerti pianistici più eseguiti in tutto il mondo, celebre per la sua grandezza monumentale, il più noto dei tre composti del compositore russo.

L'opera, nonostante fosse stata predisposta per un lavoro tipicamente di derivazione occidentale, conserva in buona parte forme e timbri della musica popolare russa.

All'orchestra è affidato l'attacco del tema principale, di grande solennità; il pianoforte accompagna con poderosi ed ampi accordi. Successivamente lo strumento solista assurgerà a protagonista mentre l'orchestra si ridurrà ad un semplice accompagnamento.

L’ultimo brano di durata un po’ più lunga, è il **Baccanale da “Sansone e Dalila” di C. Saint Saens**.

Il Bacchanale (latino: Bacchanalia) è una festività a sfondo propiziatorio. Il nome è di origine romana e deriva da rituali dedicati a Bacco, ma la sua origine è più antica; probabilmente risale alla Magna Grecia e si è fortemente radicata nei territori campani e lucani. Già in epoca romana, ma probabilmente anche prima, era una festa orgiastica divenuta in un secondo momento (o forse ritornando alle origini) propiziatoria degli dei in occasione della semina.

Nell'atto III dell'opera "Sansone e Dalila" il Bacchanale è una danza eseguita da un corpo di ballo quando Sansone, accecato, viene trascinato alla celebrazione del trionfo dei Filistei in preda ad un'euforia incontenibile. La loro esaltazione è espressa con una miscellanea di musiche orientali eleganti che, con un magnifico e sontuoso passaggio, si trasformano in un'orgia. Vi propongo, qui, la versione orchestrale-sinfonica, inizialmente briosa e con temi orientaleggianti che si manifestano prima con motivi flessuosi, poi con alcuni "crescendo" particolarmente vigorosi e dal ritmo travolgente.

Giacomo Puccini-(1858-1924)

Puccini è uno dei più importanti compositori Italiani di tutti i tempi, conosciuto e apprezzato in tutto il mondo, le cui opere sono tra le più famose di tutto il repertorio operistico. Nella sua epoca cercò di rompere il vincolo con la corrente "verista" (stile artistico italiano il cui intento era quello di dare un'immagine della società e delle persone così come si presentavano nella vita quotidiana) prima e con la "dannunziana" poi (stile artistico connesso al famoso poeta Gabriele D'Annunzio), per dar vita ad un nuovo stile personale tutt'oggi apprezzato e celebrato. I lavori di Puccini erano dedicati esclusivamente al teatro musicale: perciò compose musica sempre con l'intento di interpretare e soddisfare i gusti del pubblico al punto da compiere numerosi viaggi in giro per il mondo per assistere alle prove ed essere presente durante le rappresentazioni delle sue opere in Europa e in America.

Compose un limitato numero di opere – 12 per la precisione – dato che il suo interesse principale era quello di perfezionare i suoi meccanismi teatrali fino a realizzare opere perfette, che entrassero nei repertori operistici dei maggiori teatri lirici di tutto il mondo.

L'atteggiamento verso di lui fu duplice: da una parte il pubblico, per quanto talvolta disorientato dall'originalità delle sue opere, lo seguiva ed appoggiava, dall'altra il mondo della critica musicale, specialmente quella italiana, lo guardava in maniera del tutto sospetta e avversa per la sua vena popolare e per la sua enfasi alla melodia.

Ma nell'ultima decade del secolo, la sua opera fu rivalutata e altamente apprezzata dai maggiori autori del suo tempo come Stravinskij, Schoenberg, Ravel e Webern. Ed oggi sono proprio le sue melodie, memorabili e sempre apprezzate, a fare di lui un'icona dell'opera: non è raro trovare almeno un'aria di Puccini nei recital o nei concerti operistici di qualsiasi cantante d'opera.

TURANDOT "Sbranata" in 9 brani: GUIDA ALLA LETTURA.

Ambiente: Pechino—Epoca: Leggendaria, quella delle fiabe

ATTO PRIMO ----La folla è adunata davanti al loggiato del palazzo imperiale, presso le imponenti mura di Pechino. E' il tramonto, ed un mandarino proclama il tragico decreto di Turandot: la principessa andrà in

sposa solo a colui che saprà sciogliere i tre enigmi da lei proposti; ma se il pretendente fallirà, subirà la morte. A tal proposito Il principe di Persia, per non aver superato la prova, sarà decapitato allo spuntar della luna. La folla gioisce all'annuncio dello spettacolo di morte e chiama a gran voce il boia. Ne nasce un piccolo tumulto ,in cui rimangono coinvolti ,loro malgrado, Timur, il vecchio re dei Tartari spodestato, esule dalla sua patria, e Liù, la dolce fedele schiava. La fanciulla invoca soccorso per il vecchio, ormai cieco. Il caso vuole che ad accorrere sia Calaf, figlio di Timur, come lui esiliato e fuggiasco. L'incontro ed il riconoscimento sono commoventi.**(brano 1. Padre, mio padre!)** Il vecchio re narra della fuga e del generoso sostegno trovato in Liù, che ora con timida voce ne svela a Calaf il motivo segreto: perché un giorno il principe le aveva sorriso! E da allora la sua vita fu votata a lui.

Frattanto appare il boia e i cori che seguono esprimono l'atmosfera inquieta che regna in quel luogo, attraverso una musica che sa di fascinoso mistero.

Nel vedere, poi, che il principe persiano condotto al patibolo è giovanissimo e bello, la ferocia popolare si cambia in pietà e la folla invoca Turandot perché conceda la grazia al condannato. Calaf maledice la principessa, ma il grido gli muore sulle labbra quando ella appare, gelida ma bellissima,: con un cenno nega la grazia ed il corteo si avvia al patibolo.**(Brano 2: O giovinetto!)**

Quando Calaf si riscuote, annuncia di volersi sottoporre alla prova. Né il disperato appello di Timur né le preghiere di Liù(**brano 3: Signore, ascolta!**) lo fanno rinunciare al suo proposito folle. Raccomandata alla fanciulla il vecchio padre, Calaf si svincola da loro e si precipita al gong battendo i tre colpi fatali, invocando tre volte la principessa.

ATTO SECONDO----

Si appronta la cerimonia degli enigmi. Davanti alla Corte Imperiale e al vecchio Imperatore Altoum, che inutilmente tenta di dissuaderlo, Calaf, ostinato, per ben tre volte chiede di affrontar la prova.

Si avvanza la Principessa, in tutto il suo gelido splendore, fino ai piedi del Trono ove intona il suo canto dichiarando i motivi della sua ferocia **(4. In questa reggia):** una sua antenata era stata stuprata e poi uccisa da un principe tartaro ed ora lei è determinata a vendicarne la morte e a non lasciarsi mai possedere da un uomo .Perciò ammonisce l'ignoto straniero che, sebbene gli enigmi siano tre, la morte è una sola. Calaf risponde che anche la vita è una sola. Le loro voci arrivano fino al "do sopra il rigo" ,come se si sfidassero tra loro**("Gli enigmi sono tre ,la morte una/.....una la vita")**.

E' il momento degli enigmi; Il Principe ignoto, con saggezza ed arguzia, li risolve vincendo la prova tra le acclamazioni del popolo e della Corte, ma Turandot non è domata; sale verso il trono e supplica il padre di non gettarla in braccio allo straniero. Ma l'imperatore non può mancare alla parola data. Calaf, però, ascolta la supplica della principessa e la libera dal patto, poiché ciò che egli vuole è il suo amore.

Le propone poi magnanimamente un enigma: se prima dell'alba ella sarà riuscita a scoprire il suo nome egli morrà! Turandot accetta. L'imperatore, commosso da tanta generosità, apre la reggia allo straniero ,che viene acclamato dalla folla.

ATTO TERZO-- Calaf contempla il giardino della reggia, illuminato dalla luna. Echeggiano le voci degli araldi che rendono pubblico il bando di Turandot: chi sa il nome dello straniero deve rivelarlo alla principessa prima dell'alba, pena la morte. Calaf pensa allora al momento in cui egli stesso rivelerà il suo nome a Turandot, quando il suo amore avrà vinto.**(5. Nessun dorma)** All'improvviso Timur e Liù sono trascinati dentro. Essi sono stati visti con lo straniero al tramonto, quindi devono sicuramente saperne il nome. Turandot, chiamata dalla folla, ordina al vecchio di rivelarle il nome dello sconosciuto. Poiché non parla, sta per consegnarlo alla tortura, ma Liù si precipita davanti alla principessa gridando che lei sola sa il nome dello straniero, ma non lo rivelerà. La folla impreca e le si stringe addosso minacciosa: invano gli sgherri le

torcono le braccia; Liù si accascia ma tace. Turandot, ammirata, le chiede da cosa le arrivi tanta forza e Liù canta, dolcissima, il suo amore per il quale dà la vita. La principessa ordina allora di strapparle il segreto e chiama il boia. Liù tenta di aprirsi un varco tra la folla, ma poi corre presso Turandot e le predice che ella cederà all'amore per lo straniero, alla cui vittoria ella si sacrifica. **(Brano 6. -due arie; "Tanto amore segreto e inconfessato"/Brano 7."Tu che di gel sei cinta"...).** E con un gesto fulmineo afferra un pugnale e se lo immerge nel petto, cadendo morta ai piedi di Calaf. Turandot contempla assorta il corpo senza vita, mentre Calaf la invoca e Timur maledice i responsabili della sua morte, giurando di vendicarla.

E' questo il punto in cui termina la partitura di Puccini, il momento in cui Toscanini posò la sua bacchetta la sera della "prima" e disse :-**"L'opera finisce qui ,perché è qui che il Maestro è morto"**.

Liù è sollevata a braccia e si forma un corteo che l'accompagna alla sepoltura. Timur piangente tiene tra le sue la mano della fanciulla e la folla fa eco al suo pianto. Poi Calaf e Turandot rimangono faccia a faccia. Calaf le grida di sciogliersi finalmente dal suo gelo di morte , l'afferra e la bacia.

Quel primo bacio d'amore rende la principessa umile e supplichevole, tanto che piange di commozione e di sgomento per la sua resa e chiede a Calaf di non voler vittoria più grande di quella già ottenuta e di partire. Ma Calaf tenta la suprema prova d'amore. Svela il suo nome a Turandot, mettendo così la sua vita nelle mani di lei. L'inattesa rivelazione accende l'orgoglio della principessa, che, pensando di poter essere ancora vittoriosa, invita Calaf davanti all'imperatore e al popolo ,a cui annuncia che sa il nome dello straniero. Ma quando tutti attendono che lo sveli per mandare l'audace alla morte, la principessa, fissando Calaf e ardendo della nuova fiamma, esclama: il suo nome è **...Amore!** Calaf ,allora, sale d'impeto la scalinata per raggiungere Turandot. Un abbraccio li unisce, mentre la folla acclama e prorompe in un canto di gioia **(9.FINALE).**

Il finale "incompiuto :

Puccini dopo aver scritto l' ultimo coro funebre (dedicato alla morte di Liù) non volle più continuare, in quanto riteneva che il lavoro era già perfettamente concluso. Il lavoro di un vero e proprio finale alternativo iniziò praticamente poche settimane prima della morte, quando l'autore stava per essere ricoverato, ma non rimasero solamente che abbozzi più o meno compiuti che il Maestro portò con sé presso la clinica di Bruxelles in cui fu ricoverato nel tentativo di curare il male che lo affliggeva. Puccini non aveva per niente indicato in modo esplicito nessun altro compositore per il completamento dell'opera. L'editore Ricordi decise allora, su pressione di Arturo Toscanini e di Antonio, il figlio di Giacomo, di affidare la composizione al napoletano Franco Alfano, che due anni prima aveva composto un'opera di suggestiva ambientazione orientale. Toscanini ,però, non ritenne all'altezza la prima versione di Alfano ,a cui fu chiesto di rifare il lavoro.. Nella nuova versione (comunemente eseguita), Alfano fu costretto ad attenersi più fedelmente agli schizzi e tagliò centodieci battute degli appunti pucciniani e forse anche parte dei suoi. Inoltre Alfano trascurò alcuni schizzi di Puccini e richiese la partitura d'orchestra del resto dell'opera solo pochi giorni prima di consegnare il lavoro.

Si dovette attendere il 2001 per ascoltare un nuovo finale di Turandot, commissionato a Luciano Berio dal Festival de Musica de Gran Canaria, basato anch'esso sugli abbozzi lasciati da Puccini e ufficialmente riconosciuto dalla Ricordi.

(TESTI A CURA di GIUSEPPE NAPPI)